

Ritorno a Castelseprio La ripresa delle indagini nel *castrum* e nel borgo

Caterina Giostra

This report summarizes the activities and results of the archaeological investigations conducted by the Catholic University of Milan in Castelseprio (Varese) in 2016 and planned activities for 2017. An excavation was carried out in the medieval house in the south-western sector of the castle and two different phases of occupation have been documented. A sample excavation identified the underlying stratigraphy, allowing to retrieve data and finds from late ancient and early medieval settlement. A survey around the church of Santa Maria foris portas recognized some ancient accumulations, which proved to be collapsed walls of medieval buildings. These finds are the first traces of the "village" outside the castle and in the vicinity of the small church, well known for its important paintings.

Dal 2016, il Dipartimento di Storia, Archeologia e Storia dell'Arte dell'Università Cattolica del Sacro Cuore (sez. Archeologia, sedi di Milano e di Brescia) ha avviato attività di ricognizione e scavo stratigrafico nel *castrum* tardo antico e medievale di Castelseprio (Varese), contestualmente alla revisione di interventi pregressi e materiali già disponibili e al rilievo dei monumenti superstiti.

Nell'estate del 2016 si sono svolte: una campagna di scavo, finalizzata alla ripresa delle indagini nella casa medievale posta nel settore sud-occidentale del *castrum*, a sud-ovest della chiesa di San Giovanni; la ricognizione dell'area prossima alla chiesa di Santa Maria *foris portas*, con pulizia superficiale di un settore campione; le riprese fotogrammetriche del battistero di San Giovanni, effettuate in concomitanza con la manutenzione ordinaria dell'edificio e l'asportazione della ghiaia sui piani interni (fig. 1). Gli interventi sono stati previsti – d'intesa con la allora Soprintendenza Archeologia della Lombardia¹ – nell'ambito di un progetto di gestione e valorizzazione del sito UNESCO promosso dalla Provincia di Varese e co-finanziato dalla Regione Lombardia e si sono avvalsi del supporto logistico del Comune di Castelseprio: la casa medievale, ultimata la campagna, è stata interessata da un intervento di restauro e musealizzazione ed è ora fruibile al pubblico, offrendo un nuovo polo di visita nell'area archeologica di Castelseprio-Torba².

Per l'estate del 2017 si prevedono: l'implementazione delle ricerche nel borgo, con ricognizioni in tutti i settori accessibili, una più estesa pulizia superficiale delle emergenze a nord di Santa Maria *foris portas* e un'analoga indagine preliminare nell'area più prossima al ponte di ingresso al *castrum*, in previsione di un prossimo scavo; riprese fotogrammetriche da drone e rilievi della chiesa di San Paolo. Le ricerche sono dirette da Silvia Lusuardi Siena, Marco Sannazaro e Caterina Giostra; nel 2016 hanno visto il coordinamento sul campo di Leonardo De Vanna e Federica Matteoni, mentre nel 2017 verranno seguite da Guido Guarato e Federica

¹ Nella persona del funzionario responsabile dott. Francesco Muscolino; le ricerche proseguono in collaborazione con l'attuale SA-BAP per le prov. di Como, Lecco, Monza-Brianza, Pavia, Sondrio, Lecco, nella persona del funzionario dott.ssa Sara Masseroli.

² Come è noto, l'area archeologica di Castelseprio-Torba è stata inserita nella rete di siti "I Longobardi in Italia: i luoghi del potere (568-774 d.C.)" iscritta nella Lista del Patrimonio Mondiale dell'UNESCO.

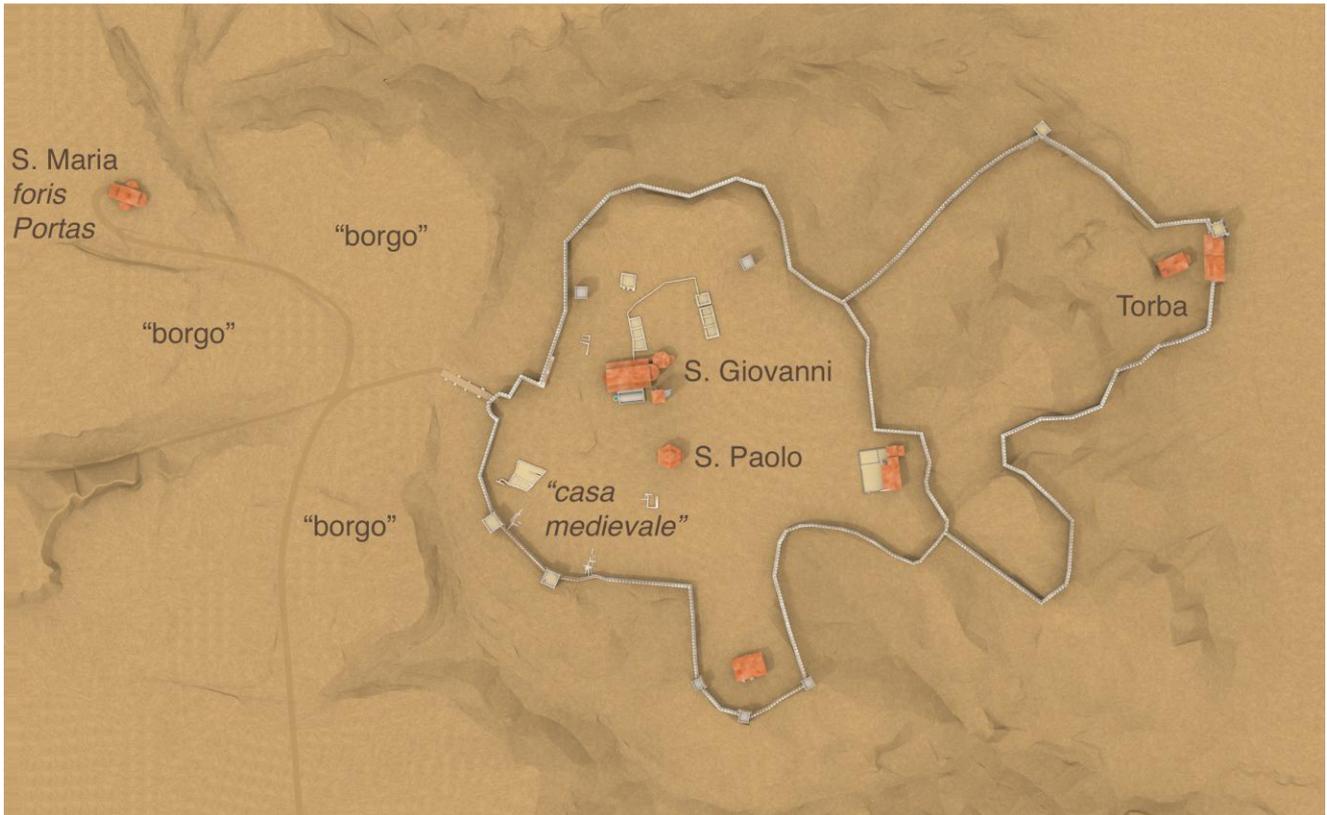


Fig. 1. Localizzazione dei complessi citati nel testo (rilievo di base di D. Gallina).

Matteoni; la supervisione scientifica *in loco* è di Caterina Giostra. Alle attività prendono parte allievi di archeologia dei corsi di laurea triennale e magistrale e della Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici dell'Ateneo. Dall'estate 2017 le ricerche afferiscono alla Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici, avvalendosi anche del supporto finanziario dell'Università Cattolica³.

La "casa medievale"

L'indagine del 1978-1981

La casa medievale, già impropriamente nota come "casa longobarda", è posta in prossimità del circuito delle mura, nel settore sud-occidentale del *castrum*; a poca distanza, a ridosso della cortina già nel 1962-1963 si erano avute le pionieristiche indagini stratigrafiche condotte dall'Accademia Polacca delle Scienze di Varsavia, coinvolta nelle ricerche da Gian Piero Bognetti e Mario Mirabella Roberti, allora soprintendente alle Antichità della Lombardia⁴.

La casa venne individuata tra le rovine alla fine degli anni Settanta del secolo scorso e indagata più sistematicamente nel 1980-1981 dall'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano; le ricerche presero avvio su iniziativa di Michelangelo Cagianò de Azevedo, allora docente di Archeologia e Topografia medievale presso l'Ateneo milanese, e videro la direzione scientifica di Gian Pietro Brogiolo, Silvia Lusuardi Siena e Maria Pia

³ La presente relazione, che vuole offrire un quadro di sintesi dei risultati della prima campagna di scavo effettuata nel 2016 e delle prospettive di ricerca per il 2017, è il frutto del lavoro condotto collettivamente sul campo, rielaborato in fase di post-scavo e discusso fra i direttori scientifici e i coordinatori dello scavo. A Leonardo De Vanna si deve la relazione tecnica dello scavo presso la casa medievale.

⁴ DABROWSKA *et al.* 1978-1979.

Fig. 2. Planimetria della “casa medievale”, scavi 1978-1981 (da SEDINI 2013).

Rossignani⁵. L'edificio era già stato interessato da interventi di scavo nell'angolo sud-occidentale, verosimilmente praticati da Mario Bertolone, in seguito ai quali erano state individuate e restaurate le prime murature.

Lo scavo stratigrafico condotto dall'Università Cattolica mise in luce un impianto trapezoidale con cortile rettangolare centrale, due ambienti (A e B) nel settore meridionale e un portico a nord, frazionato in un secondo momento per la realizzazione di un ulteriore vano (D) nella porzione orientale (fig. 2). La costruzione, ritenuta sostanzialmente unitaria e completa, doveva prevedere un secondo piano al di sopra del portico, al quale si accedeva grazie a una scala; una canaletta assicurava lo smaltimento dell'acqua. Nel portico erano stati raggiunti i piani di calpestio, in argilla gialla compatta. In corrispondenza del cortile era stato praticato un saggio di m 2 x 2, allo scopo di sondare la stratigrafia più antica; essa aveva restituito una rilevante quantità di manufatti d'uso, inquadrabili fra il V e il VII secolo.

In anni recenti, la revisione dei dati di scavo e dei manufatti rinvenuti nella casa (come negli scavi dei Polacchi) ha permesso di riconsiderare l'inquadramento complessivo del contesto, focalizzandone gli aspetti più dubbi e controversi; il lavoro si inseriva in un più ampio bilancio e aggiornamento delle ricerche finora condotte nel *castrum*⁶.

Lo scavo del 2016

L'area, successivamente ricoperta di nuovo da fitta vegetazione, è stata di recente liberata in vista della ripresa e del completamento delle indagini, preliminari alla valorizzazione dell'edificio. Rispetto al settore già indagato in passato, le operazioni di scavo condotte nel 2016 sono state estese leggermente sul lato meridionale, raggiungendo una superficie di circa 200 mq.

Esse si sono avvalse di ripetuti voli effettuati con un drone dotato di telecamera, che ha permesso riprese zenitali e modellazione 3D fotogrammetrica del contesto oggetto di indagine all'apertura del cantiere, dopo la pulizia, a metà dello scavo e alla fine (fig. 3). Da queste è stato possibile ricavare la base per la planimetria di inizio e quella di fine scavo in modo agevole e con notevole precisione metrica, in dialogo con la rilevatrice che ha posto i capisaldi topografici. La documentazione scritta, grafica e fotografica (pregressa e di nuova acquisizione), nonché

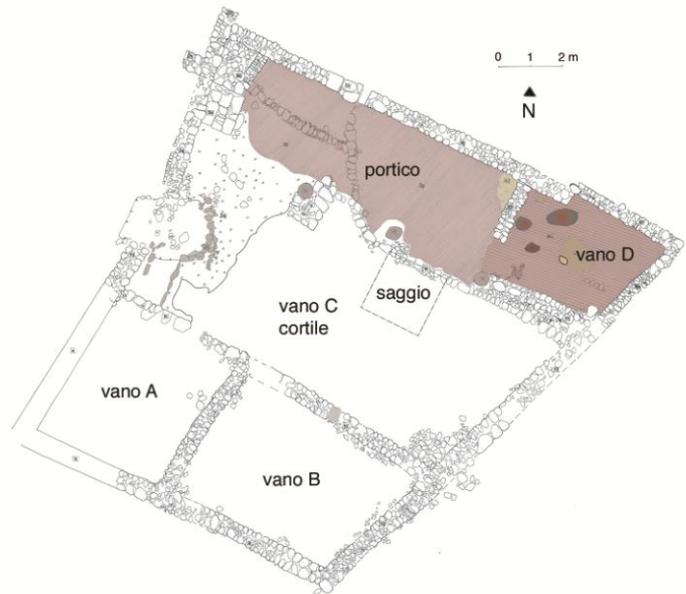


Fig. 3. Riprese fotogrammetriche da drone, stampa zenitale dell'area di scavo alla fine delle indagini 2016 (G. Guarato, A. Zobbio).

⁵ Contestualmente, furono condotti saggi presso la torre quadrangolare prossima alla chiesa di San Giovanni e tra la torre e la cisterna. Sullo scavo della casa medievale: LUSUARDI SIENA 1978; BROGIOLO, LUSUARDI SIENA 1980; LUSUARDI SIENA 1979-1983; LUSUARDI SIENA 1981; LUSUARDI SIENA 1984; LUSUARDI SIENA 1985; BROGIOLO 1996: 126-128. Sullo studio dei materiali provenienti da questi settori: LUSUARDI SIENA, SANNAZARO 1985; LUSUARDI SIENA, STEFANI 1987.

⁶ SEDINI 2013.

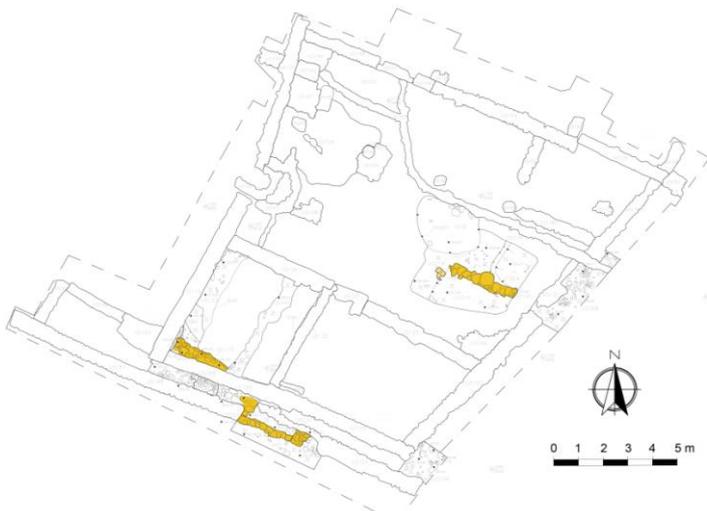


Fig. 4. Rilievo delle strutture della fase 1 (F. Matteoni, A. Zobbio).

Fig. 5. Saggio centrale, con struttura muraria e focolare (da est).

i dati relativi ai manufatti recuperati vengono inseriti in un data base su piattaforma georeferenziata (un GIS di scavo), in vista di una più agevole archiviazione e interrogazione delle informazioni⁷.

Le preesistenze tardo antiche e altomedievali (Fase 1, fig. 4)

Il saggio praticato al centro dell'area nel 1978 è stato ripreso e ampliato verso sud-est nel 2016 fino a raggiungere le dimensioni di circa m 4 x 3,5; viene a trovarsi in quello che nel pieno medioevo sarà il cortile del complesso residenziale.

L'indagine non ha raggiunto il substrato sterile. La sequenza documentata prende avvio da uno strato di limo nerastro, sul quale si imposta un piano di calpestio in terra battuta, in limo argilloso compatto giallo; è dotato di un piano per focolare composto da quattro grossi frammenti di tegole accostati in modo poco curato. Il deposito risulta obliterato da uno strato verosimilmente di distruzione di limo sabbioso plastico nerastro, con presenza

di ciottoli, ghiaia, frustoli carboniosi e frammenti di laterizi e di ceramica. Successivamente, si assiste all'impiantarsi di una fondazione muraria orientata est-ovest, che prosegue almeno oltre il limite orientale del saggio: è costruita a secco con ciottoli eterometrici, una lastra litica posta in piano e frammenti laterizi (fig. 5). Sulla sua rasatura si deposita uno strato di limo piuttosto eterogeneo per consistenza e colore, con ciottoli, ghiaia, frammenti di ceramica e di laterizi.

La stratificazione ha restituito un elevato numero di frammenti in ceramica priva di rivestimento: olle da conserva e da fuoco, grandi ciotole coperchio e ciotole mortaio con versatoio a cannello cilindrico; sono documentati anche piccoli contenitori in ceramica invetriata (boccaletti e ollette); presenti anche pietra ollare e vasellame vitreo. Complessivamente, il materiale è inquadrabile fra V e VII secolo e in parte trova riscontro nel panorama di cultura materiale già recuperato in passato da questo settore del *castrum*, ma in parte lo integrano aggiungendovi qualche nuova forma e produzione. I livelli sottostanti e soprastanti la struttura muraria hanno restituito materiali non dissimili tra loro, confermando un inquadramento altomedievale del muro⁸.

Anche in altri settori del cantiere sono state viste porzioni di muratura preesistenti alla casa medievale. Al di sotto dell'angolo sud-occidentale, una fondazione in ciottoli di medie e piccole dimensioni e frammenti di laterizi legati da limo plastico bruno si conserva per quattro corsi, posti in opera in modo piuttosto irregolare. Si segue per oltre m 3 di lunghezza in direzione nord-ovest / sud-est (fig. 6); prosegue sotto i perimetrali meridionale

⁷ Le riprese fotogrammetriche sono state effettuate da Guido Guarato e Alessandro Zobbio; la maglia topografica e il GIS di scavo sono stati elaborati da Micaela Leonardi.

⁸ Per l'inquadramento complessivo preliminare di questi reperti mobili si ringrazia vivamente Angela Guglielmetti. E' in corso un'attività di catalogazione dei manufatti presso la Scuola di Specializzazione in Beni archeologici dell'Ateneo, coordinata da Marco Sannazaro.



Fig. 6. Preesistenza al di sotto dell'angolo sud-occidentale della casa medievale (da nord).



Fig. 7. Preesistenze a sud del perimetrale meridionale (da sud).

e occidentale della casa medievale. Presenta sulla sommità una buca per palo quadrangolare, evidentemente funzionale a un alzata in materiale deperibile ancorato a una intelaiatura portante di montanti lignei.

Porzioni di strutture sono state riconosciute per un breve tratto anche all'esterno del perimetrale meridionale: anche in questo caso, la parzialità ne impedisce l'identificazione planimetrica e funzionale. I tre lacerti murari, disposti a U, prevedono sia l'impiego di elementi litici di grandi dimensioni posti di piatto, sia ciottoli di medie dimensioni e pietrame di pezzatura variabile, legati con limo sabbioso brunastro (fig. 7). Sia all'interno che all'esterno della struttura è presente limo argilloso nerastro contenente abbondante pulviscolo carbonioso e grumi di materiale concotto: tali elementi permettono di ipotizzare la presenza di un impianto con destinazione d'uso artigianale o domestica, che presuppone comunque la reiterata accensione di fuoco.

Infine, da un saggio praticato all'esterno dell'angolo sud-orientale della casa medievale e più precisamente dallo strato tagliato dalla sua trincea di fondazione proviene una placca di fibbia di cintura in bronzo che si ritiene inquadrabile nel pieno VII secolo.

Nei tagli medievali, al di sotto dello strato di preparazione dei pavimenti del cortile, del vano B e dell'intercapedine esterna a esso, è sempre comparso lo strato di limo argilloso nerastro, contenente oltre che frammenti di laterizi e ciottoli anche frustoli carboniosi, verosimilmente l'obliterazione e il livellamento delle preesistenze dismesse⁹. Naturalmente, l'impossibilità di rimuovere le murature della casa medievale impedisce una visione estensiva delle preesistenze; i lembi recuperati non consentono di definire una successione continua, serrata e puntuale delle attività che hanno interessato questo spazio prima della costruzione del complesso abitativo medievale, ma si ritiene che si tratti comunque di segnalazioni significative, accompagnate da manufatti d'uso abbondanti e variegati.

La casa medievale (Fase 2): le nuove acquisizioni

In relazione alla casa medievale, la ripresa delle indagini sul campo ha permesso di raggiungere i piani d'uso in tutti gli ambienti; se ne sono documentate le caratteristiche costruttive e le dinamiche di vita e sono state recuperate significative testimonianze di cultura materiale medievale. Sono stati verificati in maniera più chiara ed estesa i rapporti fisici e stratigrafici di depositi orizzontali e strutture murarie: è stato così possibile circoscrivere i momenti di costruzione e di vita dell'edificio (Fase 2.1; fig. 8), seguiti da una significativa ristrutturazione che ne ridefinisce internamente gli assetti planimetrici e funzionali (Fase 2.2; fig. 9); la sequenza medievale si conclude con i contesti di spoglio e di distruzione della casa (Fase 2.3).

⁹ La prosecuzione degli scavi ed eventuali analisi di laboratorio del sedimento – visto al momento in porzioni limitate – potranno offrire maggiori elementi per una più puntuale comprensione dello strato, che potrebbe essere il residuo di un incendio o un "dark layer".

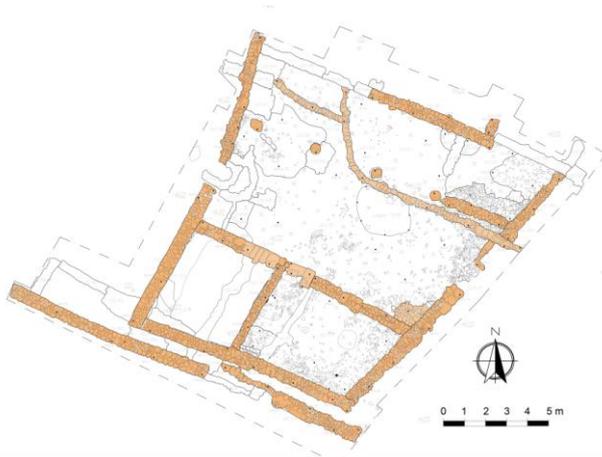


Fig. 8. Planimetria con strutture della fase 2.1 in evidenza (F. Matteoni, A. Zobbio).

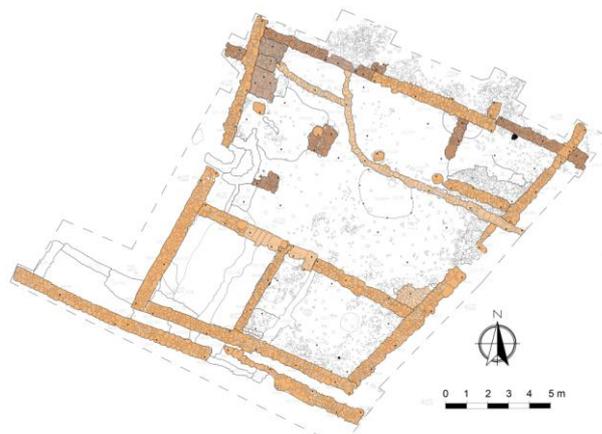


Fig. 9. Planimetria con le integrazioni della fase 2.2 in colore più scuro (F. Matteoni, A. Zobbio).

l'aggiunta di segmenti murari: quello occidentale prevede un'apertura dotata di soglia; anche la scala e il blocco in muratura all'angolo furono aggiunte in un secondo momento. In concomitanza con la realizzazione del setto a est, invece, lo spazio più orientale del portico fu chiuso con la creazione del vano D. L'analisi delle tecniche

murarie appena avviata potrà offrire maggiori elementi a supporto della conoscenza delle differenti fasi costruttive¹⁰; in generale, le strutture portanti hanno lo spessore medio di 60 cm e sono costituite da pietre e ciottoli di dimensioni grandi e medie disposte nei paramenti esterni, mentre il nucleo a sacco è costituito da elementi più piccoli; il legante è dato da limo sabbioso e più raramente da malta biancastra fine e mediamente tenace. Sul perimetrale nord della prima fase si è conservata traccia del rivestimento delle murature: una stesura omogenea di legante liscio (fig. 10).

La possibilità di ampliare le ricerche con saggi mirati all'esterno dei perimetrali ha portato a

riscontrare (durante la vita dell'edificio: figg. 8 e 9): la prosecuzione nelle due direzioni dei muri all'angolo nord-orientale; la presenza di due strutture perpendicolari al perimetrale settentrionale, all'incirca alle due estremità del tratto originario; la prosecuzione verso nord del perimetrale occidentale e un ulteriore muro verso ovest, dinanzi alla scala. Appare ora più chiaro che il comparto edilizio finora noto è solo il nucleo centrale di un complesso più ampio e articolato, che doveva svilupparsi ulteriormente sia lungo il lato settentrionale che su quello occidentale; da questa parte (a ovest) l'edificio doveva assecondare l'andamento naturale del terreno impostandosi a una quota più eleva-



Fig. 10. Perimetrale settentrionale: struttura originaria presso il cantonale (a destra) e integrazione con stipite della porta (da sud).

¹⁰ L'analisi delle murature è affidata a Federica Matteoni.



Fig. 11. L'area di scavo (da est).



Fig. 12. Vano B: apertura e soglia con materiali di reimpiego e taglio longitudinale all'interno (da nord).

elevata e le scale dovevano fornire il raccordo fra i diversi piani. A sud, invece, il perimetrale era privo di prosezioni alle due estremità; piuttosto, un secondo muro correva parallelo ad esso a poca distanza, forse fungendo da recinzione d'ambito e fornendo un'intercapedine utile a funzioni pratiche (circolazione d'aria, deflusso delle acque piovane e simili). Il lato orientale poteva dare su un'area aperta, forse di pertinenza della residenza, ma l'ipotesi di un percorso viario è impedita dal tratto murario all'estremità settentrionale, che avrebbe interrotto il passaggio.

Anche il piano del cortile interno, lievemente in pendenza discendente da ovest verso est, assecondava il naturale andamento del terreno (fig. 11); così, il perimetrale occidentale si imposta a una quota più alta degli altri. Dei due ambienti meridionali, quello a ovest (il vano A) aveva il piano di calpestio a una quota più elevata rispetto all'altro (il vano B) e al cortile: vi si accedeva attraverso un'ampia soglia, definita mediante la selezione e l'impiego mirato di grandi elementi lapidei posti di piatto e impilati negli stipiti, inseriti nella consueta muratura in ciottoli.

Ovunque sono stati raggiunti i piani di calpestio, anche dove ancora coperti da livelli di crollo, costituiti quasi esclusivamente da coppi frammentati: tale evidenza depone a favore del fatto che i tetti di copertura dell'edificio fossero realizzati con tali materiali. Nel vano B, uno strato a composizione limo-sabbiosa con scarsi ciottoli e frammenti di laterizi, caratterizzato dall'alta percentuale della matrice rispetto alla componente scheletrica e dallo spessore più potente in prossimità del divisorio fra i due ambienti, ha lasciato ipotizzare – in via preliminare – il disfaccimento di un alzato in materiale organico legato da terra, che poteva elevarsi sullo zoccolo in muratura ancora parzialmente visibile. La sua asportazione in corrispondenza dell'accesso ha permesso di rimettere in luce la soglia (fig. 12): è costituita da due grosse lastre di riuso, ben squadrate, di forma parallelepipeda schiacciata e accuratamente accostate tra loro; sulle facce volte verso l'alto compaiono vari incavi predisposti per l'alloggiamento delle originarie apparecchiature supportate dai due manufatti (verosimilmente pertinenti in origine a monumenti funerari romani di reimpiego)¹¹.

Un taglio longitudinale parallelo al muro divisorio e pressoché antistante all'ingresso poteva accogliere una trave dormiente utile a sostenere un diaframma o un apprestamento funzionale (forse uno scaffale). Nel taglio di asportazione (o di alloggiamento, nel quale il legno può essersi decomposto) si trovavano porzioni di tre pentole in pietra ollare, con tracce carboniose sul fondo (fig. 12, tratto finale del taglio). Nella stanza sono stati recuperati anche reperti metallici: due fibbie in lega di rame (fig. 13) e una in ferro, una cuspidi di proietto per balestra, una chiave, un coltello con manico rivettato, una placca bombata in ferro e una staffa da balestra;

¹¹ LUSUARDI SIENA, SESINO 1987-1988; MENTASTI 2013.

Fig. 13. Fibbia con placca in bronzo basso medievale (prima del restauro).

Fig. 14. Vano D, fondo di pentola in pietra ollare durante lo scavo.

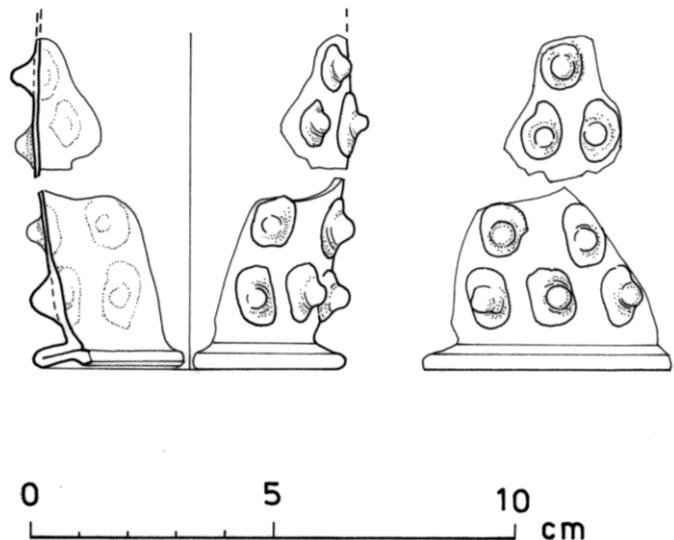
Fig. 15. Frammenti vitrei basso medievali (dis. R. Rachini).

in particolare, la fibbia con placca a fascia trova frequenti riscontri in ampie aree europee, anche in materiali nobili ed eleganti decori¹². Se la loro posizione di rinvenimento prossima ai muri sembra indicare la possibilità che siano caduti da scaffalature appoggiate alle pareti, la loro cronologia, con baricentro nel XIII secolo (forse la seconda metà del secolo), ne conferma la pertinenza all'ultima fase d'uso dell'edificio, forse una data non lontana al fatidico 1287: la fretta nell'abbandonare l'edificio potrebbe aver contribuito – almeno in parte – al mancato recupero di tali oggetti.

Anche sul piano d'uso del vano D, a nord-est, è stata trovata una pentola in pietra ollare, della quale restavano il fondo e parte delle pareti (fig. 14); tracce rossastre di focatura riscontrate sul piano sono verosimilmente attribuibili ad attività di combustione. Alcuni frammenti vitrei di bicchieri con pastiglie applicate attribuibili al XII-XIII secolo integrano il quadro della raffinata cultura materiale utilizzata nella casa (fig. 15): si tratta di tipi già documentati nell'area e ben noti da ritrovamenti archeologici e fonti iconografiche.

Stando allo strato (visto nei tagli) sottostante i piani di calpestio, di circa cm 10 di spessore e privo di altri livelli d'uso, il complesso potrebbe aver avuto una vita non particolarmente prolungata e non connotata dalla successione di diverse attività edilizie, a eccezione delle trasformazioni strutturali apportate nel settore settentrionale, di cui si è detto.

In un periodo posteriore all'uso, alla ristrutturazione e al crollo dell'edificio medievale, il settore centrale a ridosso del perimetrale ovest vede l'impiantarsi di un apprestamento funzionale, dato da due strutture semicircolari concentriche a delimitare una fossa, affiancate a sud da un piano di lavoro rettangolare (Fase 3, figg. 16-



¹² Lo studio dei reperti metallici pienamente medievali è stato affidato a Marco Vignola, che si ringrazia per l'inquadramento preliminare già fornito.

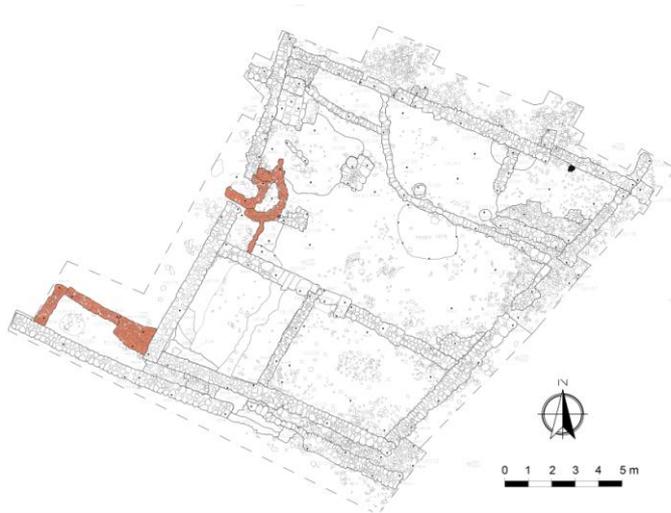


Fig. 16. Planimetria con strutture della fase 3 (F. Matteoni, A. Zobbio).

Fig. 17. Strutture della fase 3 (da sud).

17): già in passato era stato interpretato in relazione alla lavorazione di metalli, anche alla luce del rinvenimento di scorie di fusione¹³. Tarde devono essere anche le murature che vennero ad appoggiarsi all'angolo sud-occidentale dell'edificio medievale.



Fig. 18. Vano A (da nord).

Peculiarità dei singoli vani

Il vano A (fig. 18) deve essere stato oggetto di ricerche già da parte di Mario Bertolone alla metà del XX secolo e a ciò si deve l'asportazione dei contesti d'uso e di abbandono dell'ambiente¹⁴. Nonostante ciò, è stato possibile osservare che i piani di calpestio, pur perduti, dovevano collocarsi a una quota pari a quella della soglia presente nel perimetrale settentrionale, posta in opera contestualmente all'elevato, e a una quota leggermente più alta (circa cm 30) rispetto a quella in uso sia nel cortile che nell'attiguo vano B. Anche il perimetrale occidentale si imposta a una quota più alta degli altri, assecondando il naturale andamento del terreno.

Anche il vano B (fig. 19) comunica con il cortile tramite un'apertura nel perimetrale settentrionale dell'ambiente, dotato di soglia. La stanza è ripartita in due comparti da un divisorio in materiali deperibili, verosimilmente ancorato a una trave lignea dormiente di cui rimane il cavo di asportazione; correva parallela al perimetrale ovest, da cui si discostava di circa m 1,50, creando una sorta di corridoio centrato sulla soglia di ingresso: è verosimile che l'apprestamento prevedesse un'apertura che garantiva la comunicazione tra le diverse parti del vano. Il piano d'uso, con matrice limo argillosa, ha superficie lievemente inclinata da ovest verso est e nel settore più ampio presenta concentrazioni di materiale inerte insieme ad alcune chiazze

¹³ LUSUARDI SIENA 1984 e 1985.

¹⁴ La più dettagliata descrizione dei singoli vani è nella relazione di scavo stesa da Leonardo De Vanna (Archivio Soprintendenza).



Fig. 19. Vano B (da est).



Fig. 20. Vano D e portico (da est).

rossastre, che indicano punti di focatura occasionale. I reperti metallici recuperati sul piano presso il diaframma e i perimetrali meridionale e occidentale suggeriscono che dovevano trovarsi su mensole ancorate alle pareti o sospesi a queste. Vista ma non scavata è una struttura in ciottoli posta all'angolo sud-occidentale del vano, di incerta funzione.

Il piano di calpestio cortilizio (fig. 11) è dato da una stesura sabbio-limosa giallo ocra piuttosto compatta; nel settore più occidentale esso è risultato coperto da un riporto di limo sabbioso dalla peculiare colorazione rossastra propria di matrici sterili ferrettizzate, cavate e ridepositate: tale accumulo intenzionale, di cui non è chiara la ragione, enfatizza la pendenza verso est delle quote di calpestio cortilizio. Una fondazione muraria semicircolare nell'angolo sud-orientale poteva forse fungere da piano d'appoggio; lungo tutto il margine settentrionale del cortile corre la canaletta che, insieme alla diramazione nel portico a nord, doveva garantire il deflusso dell'acqua verso est: coperta da lastre litiche appoggiate su brevi spallette, appare priva di rivestimento sul fondo. Durante la ristrutturazione dell'edificio, viene costruita la fondazione rettangolare orientata est-ovest, forse basamento per un pilastro.

Il portico (fig. 20) è inizialmente delimitato a nord da un setto murario con terminazioni definite da cantonali in conci lapidei squadrate con cura: la struttura funge da muro di spina, affiancato da due ampie aperture che collegano l'area porticata con le pertinenze esterne situate a settentrione e che non sono ancora state indagate. Sul lato sud restano quattro basamenti lapidei, ben emergenti dai piani di calpestio circostanti ed equidistanti tra loro, che fungono da appoggio per altrettanti pali lignei atti a sorreggere l'impalcato soprastante. I piani di calpestio del portico presentano possibili punti di focatura non strutturati, segnalati da chiazze dalla specifica tonalità rossastra, generatesi a seguito di un processo di termotrasformazione del suolo.

In occasione della ristrutturazione del settore settentrionale del complesso, la realizzazione del vano orientale (D) comportò l'edificazione di due setti murari a delimitare l'ambiente a nord e a ovest (fig. 20): il tamponamento dell'apertura settentrionale risulta arretrato verso nord rispetto all'allineamento del muro di spina preesistente: potrebbe trattarsi di una sorta di incavatura lunga e stretta in cui ricoverare parte dell'*instrumentum domesticum* in uso nell'abitazione. La soluzione è indiziata dal ritrovamento di numerosi frammenti combacianti di lavello in pietra ollare adagiati contro la struttura muraria in esame. Il setto occidentale è invece privo di fondazione e poggia direttamente sui battuti: tale soluzione costruttiva potrebbe indicare che la parte sommitale dell'elevato fosse in materiale deperibile di cui non rimane traccia (legno o terra?).

In questa fase, la porzione occidentale del portico viene messa in comunicazione diretta con le (nuove?) pertinenze situati ovest, grazie alla costruzione *ex novo* di una scala in muratura posta verso l'angolo nord-occidentale del porticato stesso e appoggiata a una tozza fondazione quadrangolare costruita contro terra. Vi si impiega materiale lapideo selezionato legato con sabbia limosa; per le pedate vengono adoperati elementi sub-planari di dimensioni più ampie, mentre per le alzate la pezzatura risulta più contenuta. Della struttura si conservano almeno cinque gradini, superati i quali è possibile guadagnare una duplice direzione: verso ovest, dove doveva porsi una apertura ricavata in breccia nel perimetrale occidentale, tramite la quale si poteva accedere alle pertinenze poste subito fuori su quel lato; verso nord, dove poteva situarsi una scala lignea poggiata sull'angusta fondazione quadrangolare, tramite cui si accedeva al piano superiore del porticato. L'operazione implica la defunzionalizzazione del pilastro più occidentale (mentre una seconda base batti palo risulta inglobata in una struttura di rinforzo) e il mantenimento dei battuti e delle canalette; soprattutto, la riduzione del secondo varco nel perimetrale settentrionale, questa volta con tamponamenti in blocchi squadri e posizionati in verticale.

Nella zona esterna posta a meridione si trova un lungo muro, che corre parallelo al perimetrale sud dell'abitazione, da cui si discosta di circa un metro; la muratura si connota ora per un'ampia frattura centrale, imputabile a un suo collasso statico che la suddivide in due tronconi contigui. Il muro continua sia verso ovest, in direzione delle mura castrensi, che verso est, dove, una volta superato l'allineamento del perimetrale est dell'edificio, prosegue il suo percorso oltre i limiti orientali indagati. Le precarie condizioni di sicurezza non hanno consentito di mettere in luce la stratificazione d'uso del vicololetto interno, verosimilmente custodita sotto lo strato di crollo ivi esposto.

Conclusioni

In sintesi, la rilettura e l'approfondimento delle indagini stratigrafiche nella casa medievale hanno permesso di: articolare maggiormente le fasi edilizie del complesso medievale; appurarne la prosecuzione almeno su due lati (a nord e a ovest), permettendo anche di documentare il setto più meridionale ed esterno all'edificio; mettere in luce tutti i piani di calpestio e comprendere l'articolazione degli spazi; recuperare reperti utili ad ampliare le conoscenze sulla cultura materiale medievale nell'area. Sono stati inoltre individuati alcuni lacerti murari altomedievali.

In prospettiva, nell'ottica della prosecuzione delle indagini, soprattutto la fascia esterna al perimetrale settentrionale potrà restituire un'altra porzione del complesso, permettendo di contestualizzare meglio il settore finora noto. Lo studio appena avviato dei materiali mobili e delle murature e una più ampia connessione con gli scavi già effettuati dai Polacchi nel settore adiacente a sud della casa in analisi permetteranno una più efficace valorizzazione storica dell'edificio e delle sue preesistenze.

La ricognizione nei pressi di S. Maria foris portas

Contestualmente allo scavo stratigrafico nella casa medievale, nel 2016 sono state avviate ricognizioni di superficie sui dossi esterni al *castrum* e a ovest di esso, dove viene tradizionalmente collocato il borgo (fig. 1)¹⁵. In particolare, nel settore a nord-ovest di Santa Maria *foris portas* oltre l'area di rispetto recintata, le recenti attività di taglio di varie essenze arboree su committenza della Provincia di Varese hanno permesso di rilevare la presenza di numerosi accumuli di limitato diametro ma evidente rilievo, in successione per un'area di almeno m 30 x 20 (fig. 21). Al fine di acclararne la natura, si è proceduto alla pulizia superficiale o allo scotico di alcuni di essi: al di sotto di massimo una decina di centimetri di suolo sono riemersi crolli in posto, appoggiati a strutture murarie, delle quali in superficie è visibile la rasatura¹⁶.

¹⁵ Citato per la prima volta nel sec. XII ("Aldo qui dicitur de platea de Castello Seprio", documento in BOGNETTI 1966, p. 625, nota 111), doveva essere provvisto di un sistema di fossati e di recinzioni; tuttavia, fu messo a sacco dai Milanesi già nell'autunno del 1285 (CORIO 1554, pp. 144-145; CALCO p. 382).

¹⁶ Le attività diagnostiche nell'area del borgo sono state coordinate dalla scrivente; proseguiranno in modo più esteso nel 2017: in seguito alla prossima campagna si fornirà un quadro più articolato delle ricognizioni da remoto e sul campo, parallelamente alla revisione di documentazione scritta e cartografia storica, finalizzata anche ad appurare la presenza di altri luoghi di culto nel borgo.



Fig. 21. Accumuli a nord della chiesa di Santa Maria foris portas (da sud).

Fig. 22. Posizionamento indicativo delle principali evidenze segnalate da M. Bertolone all'esterno del *castrum* (rilievo di base di D. Gallina).

Gli accumuli proseguono verso ovest, definendo un'area piuttosto estesa interessata da vani, verosimilmente attribuibili alle fasi più tarde della vita del borgo. Macroscopiche anomalie sono state riconosciute anche sui dossi limitrofi. Una prospettiva di indagine assai nuova e promettente in una zona, quella del borgo, ancora pressoché



sconosciuta sotto il profilo materiale e di sicuro interesse scientifico, anche per una migliore contestualizzazione della chiesa di Santa Maria *foris portas*, nel medioevo certo non isolata come oggi appare¹⁷.

Strategia d'intervento e obiettivi perseguiti

Il fine delle verifiche di superficie è stato, in primo luogo, quello di ampliare le conoscenze più generali sul presunto borgo, tradizionalmente localizzato sui dossi a raggiera a ovest dell'ingresso principale al nucleo fortificato. Esso aveva già trovato in passato primi riscontri materiali grazie alle attività di indagine che Mario Bertolone estese anche a queste aree negli anni Quaranta del secolo scorso (in particolare fra il 1946 e il 1950; fig. 22)¹⁸. Soprattutto, le attività diagnostiche hanno mirato a individuare possibili settori più promettenti in vista di future indagini stratigrafiche e a definirne più puntualmente il potenziale archeologico.

¹⁷ Nell'ambito del presente progetto di ricerca, Silvia Lusuardi Siena ha in corso una rilettura dei dati disponibili sulla chiesa di Santa Maria *foris portas*, fulcro della riflessione sul borgo e in particolare sul dosso nel quale si opera.

¹⁸ Dei due rilievi editi con mappatura delle strutture individuate o ipotizzate, il primo, realizzato nel 1946-47, fu pubblicato nel volume G.P. BOGNETTI, G. CHIERICI, A. DE CAPITANI D'ARZAGO, *Santa Maria di Castelseprio*, Milano 1948 (BERTOLONE 1948); il secondo, del 1948-50, è in SIRONI 1950 e riporta anche segmenti murari ai margini dei dossi, interpretati come porzioni di cinta a difesa



Fig. 23. Rielaborazione preliminare del rilievo LiDAR dei dossi immediatamente a ovest del *castrum* (DTM del MATTM, rielaborato da M. Leonardi; in rosso la chiesa di S. Maria foris Portas e la casa del Parco).

Una ricognizione preliminare, estesa ai dossi in oggetto che il manto boschivo meno fitto o interessato da interventi di taglio rendevano praticabili, ha evidenziato una importante sequenza di accumuli dall'andamento coerente (spesso a definire spazi quadrangolari, anche paralleli fra di loro) e con frequente presenza di ciottoli, che in qualche caso affioravano anche allineati. Aree con accumuli più evidenti sono i rilievi a est e sud-est del dosso con la chiesa di Santa Maria *foris portas* e a sud della casa del Parco. Essi risultano leggibili anche nel rilievo altimetrico digitale del terreno (*Digital Terrain Model*, noto come DTM) elaborato con tecnologia LiDAR dal Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare (fig. 23, la metà sinistra dell'immagine)¹⁹. Si tratta, con buon grado di verosimiglianza, di crolli ancora in posto con possibili resti di strutture in muratura parzialmente conservate in elevato, mai spianati e livellati,

pur coperti da vegetazione di sotto bosco e fogliame a terra. Ampia parte del settore a sud e a ovest della chiesa invece appare interessato da terrazzamenti e interventi di accumulo e regolarizzazione moderni, che rendono l'area meno appetibile, almeno in prima battuta (fig. 23, la metà destra dell'immagine).

Il settore più promettente per verifiche superficiali è stato riconosciuto a nord-ovest dell'edificio di culto (fig. 23, nel riquadro), per le seguenti ragioni:

1. conformazione degli accumuli, assai credibili come crolli murari in posto;
2. relativa vicinanza alla chiesa di Santa Maria *foris portas*;
3. posizione più rilevata rispetto al comprensorio circostante e con migliore visuale, potenzialmente significativa sotto il profilo storico-archeologico;
4. migliore accessibilità e possibilità di intervento, data dal recente disboscamento.

Una fitta sequenza continua di accumuli, di dimensioni non particolarmente rilevate (la cui altezza in genere non raggiunge il metro), ma dalla conformazione chiara e reiterata, si estende su un'area di almeno m 30 x 20 ca. e intercetta a ovest la traccia di un incavo continuo (probabile strada o canale), ben visibile anche nell'immagine LiDAR. Le evidenze sono state esaminate nella porzione appena disboscata, ma proseguono – almeno sul lato più orientale e prospiciente il dirupo – nell'attigua area ancora boschiva a nord, dove anche il rilievo LiDAR mostra una anomalia quadrangolare; sono invece separate dalla chiesa da una fascia ad andamento più piano e altimetricamente meno rilevata.

Al fine di verificare esattamente la natura degli accumuli stessi, in modo da scartare con certezza la possibilità che si tratti del risultato di precedenti saggi o comunque di materiale di riporto, si è deciso di procedere a una pulizia superficiale di quelli maggiormente rilevati, posizionati a est e più prossimi al dirupo, per una porzione di m 30 x 15 ca.; le analogie con gli altri accumuli avrebbero reso quantomeno plausibile l'estensione dell'interpretazione alla maggior parte di essi²⁰.

del borgo. Anche durante le indagini condotte negli anni Ottanta del secolo scorso nelle immediate adiacenze della chiesa di S. Maria *foris portas* erano state recuperate alcune informazioni relative alle evidenze insediative oltre il fossato che alla fine della vita del borgo cinse e protesse l'oratorio (CARVER 1986). In prossimità dell'ingresso al *castrum*, a nord del ponte e intorno alla casa del Parco negli anni Novanta occasionali interventi superficiali hanno permesso di riconoscere e rilevare prime strutture abitative del borgo (SURACE 2002).

¹⁹ A Micaela Leonardi – che si ringrazia vivamente – si deve una preliminare rielaborazione dei rilievi LiDAR richiesti al Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare, la cui analisi verrà sviluppata in altra sede.

²⁰ Si è così proceduto alla rimozione dell'*humus* superficiale (max. cm 10 ca. di spessore) soprattutto nelle parti più rilevate. Crolli e rasature delle strutture murarie apparse sono state registrate e fotografate singolarmente; si è infine prodotto un fotopiano



Fig. 24. Alcune delle strutture murarie affioranti fra i crolli.

Risultati conseguiti

La pulizia superficiale ha permesso di appurare che la maggior parte degli accumuli è costituita da crolli in posto, appoggiati ai due lati di strutture murarie ancora parzialmente conservate in elevato e delle quali è stata riconosciuta l'attuale superficie di rasatura. Una dozzina sono i segmenti murari meglio accertati (fig. 24)²¹; sono apparsi per lo più per l'intero spessore (di cm 55 ca.), leggibili per porzioni di lunghezza variabile (da m 1,30 a m 6,50 ca.). Costituiti da due paramenti esterni di ciottoli ed elementi litici allineati, presentano nel nucleo frammenti litici e più raramente di laterizi e sono legati da limo; un limitato saggio praticato presso l'angolo interno sud-orientale ha permesso di verificarne il paramento di elementi apparecchiati su corsi regolari e la conservazione in alzato di almeno cinque corsi.

Le strutture hanno andamento nord-sud e est-ovest (il nord geografico non coincide perfettamente con il nord assunto come convenzionale, ma diverge di pochi gradi). Si dispongono ortogonalmente, a definire almeno quattro vani quadrangolari di circa m 5 x 5,5 di

ampiezza interna (fig. 25); lo sviluppo attuale raggiunge i m 25 di lunghezza. Sembra dunque trattarsi di una sequenza lineare e regolare di ambienti di discrete dimensioni; al momento non sono stati invece riconosciuti elementi che permettano di ipotizzare la prosecuzione delle suddette strutture verso nord e verso sud, ma non se ne può escludere la rasatura a una quota più bassa, al di sotto dei crolli.



Fig. 25. Planimetria delle strutture murarie affioranti fra i crolli nel settore più orientale indagato (ril. C. Giostra).

dell'intera area pulita (realizzato da Federica Matteoni), dal quale è stato possibile ricavare la planimetria delle murature più immediatamente riconoscibili.

²¹ Il resoconto riguarda le attività svolte nel 2016; la prosecuzione prevista nel 2017 ne amplierà la visione generale.

Qualche avvallamento prossimo a cavità, con orientamento e aspetto più anomali, è parso il possibile esito di sondaggi operati in passato, verosimilmente da Mario Bertolone, che sappiamo essere stato attivo anche in questo settore territoriale: vi aveva riconosciuto un vano rettangolare, posizionato in modo non più puntualmente verificabile, ma che non si esclude possa coincidere con le strutture perimetrali dei vani da noi definiti. E' possibile che eventuali murature lasciate esposte abbiano visto un parziale crollo a seguito di tali operazioni; in massima parte, comunque, i contesti paiono antichi.

Procedendo verso ovest, la prosecuzione degli accumuli indizia con buon margine di probabilità la continuità delle strutture e dei crolli. All'estremità occidentale di suddetta sequenza è stata riconosciuta una lieve evidenza lineare continua, che sembra coincidere con la depressione lineare visibile da LiDAR (fig. 23) e che potrebbe essere data da un percorso viario occultato (o un canale riempito). La pulizia superficiale di un breve tratto di esso ha effettivamente verificato l'assenza di una struttura muraria ancora in posto e piuttosto una concentrazione di materiale da costruzione (ciottoli e pietrame) forse posto a riempimento dell'avvallamento.



Fig. 26. Scorcio verso la chiesa di Santa Maria foris portas dal saggio superficiale.

Conclusioni

Le attività ricognitive, che – rispetto a una visione di partenza più ampia – nel 2016 si è scelto di condurre in particolare nel settore a nord-ovest della chiesa di Santa Maria *foris portas* (fig. 26) e che si è voluto approfondire con una mirata pulizia superficiale, hanno permesso di definire l'alto potenziale archeologico di un significativo settore prossimo all'edificio di culto. Le strutture individuate dovrebbero riguardare l'ultima fase di utilizzo del "borgo"²². Tuttavia, solo uno scavo archeologico potrà indagarne le origini e l'evoluzione, lo sviluppo complessivo, la funzione e la possibile committenza, anche in relazione alla chiesa così prossima, apportando forse anche qualche dato utile alla migliore comprensione dell'oratorio stesso, certamente alla sua più corretta contestualizzazione, nell'ambito dell'abitato extra-muraneo attualmente sconosciuto.

²² Potrebbe trattarsi di semplici abitazioni "a schiera", ben documentate nei secoli centrali del medioevo, o forse anche di strutture recettive e commerciali, in relazione alla fiera che si teneva annualmente in occasione della festa della chiesa per l'Annunciazione, il 25 marzo, quando affluivano anche mercanti da località piuttosto distanti. La prossimità al prestigioso oratorio e la posizione altimetricamente rilevata potrebbero anche giustificare (solo come suggestione) un edificio più "di spicco" che può aver avuto una lunga durata e quindi con origini più antiche del pieno-basso medioevo.

I dati raccolti in modo puntuale e affidabile permetterebbero già l'apertura di un cantiere, con la prospettiva concreta di ulteriori ampliamenti in particolare verso ovest: si interverrebbe per la prima volta con metodologie stratigrafiche e tecnologiche attuali sul "borgo" (nel quale finora solo la chiesa ha visto indagini stratigrafiche). Il significato scientifico sarebbe senz'altro di notevole rilevanza; la ricaduta sulla fruizione e valorizzazione dell'area di Santa Maria *foris portas* certamente immediata ed efficace, restituendo un'immagine più corretta dell'edificio, ora isolato ma in antico in stretto dialogo con il tessuto insediativo circostante.

Caterina Giostra

Università Cattolica del Sacro Cuore – Milano

E-mail: caterina.giostra@unicatt.it

BIBLIOGRAFIA

Delle attività svolte nel 2016 si dà notizia in questa sede per la prima volta. Sulle indagini pregresse nella "casa medievale" e sul borgo:

- BERTOLONE M., 1948, *Schizzo topografico della zona archeologica di Castelseprio*, tavola iniziale, in G.P. BOGNETTI, G. CHIERICI, A. DE CAPITANI D'ARZAGO, *Santa Maria di Castelseprio*, Milano.
- BOGNETTI G.P., 1966, *L'età longobarda*, Milano.
- BROGIOLO G.P., 1996, "Castelseprio", in G.P. BROGIOLO, S. GELICHI, *Nuove ricerche sui castelli altomedievali in Italia settentrionale*, Firenze: 126-128.
- BROGIOLO G.P., LUSUARDI SIENA S., 1980, "Nuove indagini archeologiche a Castelseprio", in *Longobardi e Lombardia: aspetti di civiltà longobarda*, Atti del VII Congresso Internazionale di Studi sull'Alto Medioevo (Milano 1978), II, 1980: 475-499.
- CALCO T., 1627, *Historiae Patriae*, Milano.
- CARVER M. O. H., 1986, *Santa Maria foris portas e la città abbandonata di Castelseprio: nuove indagini e prospettive*, in *La Lombardia tra protostoria e romanità*, Atti del 2° Convegno Archeologico Regionale (Como 1984), Como, pp. 563-575.
- CORIO B., 1554, *Historia di Milano*, Venezia.
- DABROWSKA L. *et al.*, 1978-1979, "Castelseprio: scavi diagnostici 1962-1963, Atti della seconda giornata di studi su Castelseprio (1976)", in *Sibrium XIV*: 1-137.
- LUSUARDI SIENA S., 1979-1983, "Castelseprio: scavi e ricerche 1977-1980", in *Rassegna Gallaratese di Storia e d'Arte*, 123: 51-73.
- LUSUARDI SIENA S., 1981, "Castelseprio (VA). Lo scavo di una casa medievale all'interno del *castrum*. Notizie preliminari", in *Notiziario della Soprintendenza Archeologica della Lombardia*: 96-101.
- LUSUARDI SIENA S., 1984, "Castelseprio (Varese). Lo scavo di una casa medievale all'interno del *castrum*. Notizie preliminari", in R. COMBA, A.A. SETTIA (a cura di), *Castelli. Storia ed archeologia*, Atti del Convegno Internazionale (Cuneo 1981), Torino: 355-357.
- LUSUARDI SIENA S., 1985, "Castelseprio (Va): scavi in un insediamento fortificato lombardo, in *Scavi e ricerche archeologiche degli anni 1976-1978*, Roma, II: 377-384.
- LUSUARDI SIENA S., SANNAZARO M., 1985, "Ceramica invetriata di Castelseprio, in *La ceramica invetriata tardo-romana e alto medievale*, Atti del Convegno (Como 1981), Como: 31-47.
- LUSUARDI SIENA S., SESINO P., 1987-1988, "Su alcune sepolture altomedievali di Castelseprio", in *Sibrium XIX*: 97-133.
- LUSUARDI SIENA S., STEFANI M.P., 1987, "La pietra ollare a Castelseprio, in *La pietra ollare dalla Preistoria all'età moderna*, Atti del Convegno (Como 1982), Como: 123-134.
- MENTASTI E., 2013, "Il reimpiego nel complesso Torba-Castelseprio, in *Castelseprio e Torba: sintesi delle ricerche e aggiornamenti*, a cura di P.M. De Marchi, Mantova: 613-627.

- SEDINI E., 2013, "Il settore abitativo in prossimità delle mura sud-occidentali, in P.M. DE MARCHI (a cura di), *Castelseprio e Torba: sintesi delle ricerche e aggiornamenti*, Mantova: 125-142.
- SIRONI P.G. 1950, *Contributi agli studi su Castelseprio*, "Rassegna Gallaratese di Storia e d'Arte", IX, 3, pp. 9-14.
- SIRONI P.G. 1970, *Conoscenze attuali su Castelseprio - borgo*, "Rassegna Gallaratese di Storia e d'Arte", XXIX, 4, pp. 181-186.
- SURACE A. 2002, *Castrum Sibirium e il suo borgo*, in *Castel Seprio e Vico Seprio. Aggiornamenti*, Atti del Convegno (Castelseprio - Torba 2001), Castelseprio, pp. 59-81.